



## LETTERA AL DIRETTORE, ovvero si apud bibliothecam hortulum habes, nihil deheris di Francesco Rinaldi

Spesso, specialmente al rientro da una lunga, interminabile giornata di lavoro e di studio nella Capitale, mi tornano alla mente le parole di Cicerone: *Si apud bibliothecam hortulum habes, nihil deheris !*

“Che cos’altro ti manca, se hai una biblioteca che si apre su un piccolo giardino ?” (secondo la traduzione di Vittorio Messori, *Giovanni Paolo II, Varcare la soglia della speranza*, Mondadori, Milano, 1994, p. VII della premessa). E, ancor di più, se si tratta di un “bellissimo”, piccolo giardino, e ad aspettarti è una bellissima piccola mogliettina!

Il giardino è, forse, la massima espressione di sintesi di ciò che nell’ambito della filosofia greca veniva indicato come *ἡ ἀρμονία*, un perfetto bilanciamento tra *Otium* e *Negotium*.

Un’antica e complessa arte quella della “cura del proprio orticello” che, oggi, non sempre è considerata manifestazione di buone intenzioni.

E’ vero ! Una vita intensa spesso rende necessaria la “cura della casa”.

La “tana” evoca felicità, serenità, protezione, calore ! Soprattutto nelle più moderne e frenetiche metropoli, la “tana” consente all’ *Uomo in rivolta*, spesso con se stesso, di Albert Camus, di riacquistare quella dimensione e misura umana che sembra sempre meno appartenergli. Diventa, così, simbolo di rivendicazione di libertà assoluta, bisogno primario insopprimibile dell’umanità.

E che dire, poi, dell’affermazione sociale, troppe volte erratamente ostentata !

Il Tapia, un illustre concittadino della Napoli rinascimentale, allorché, nel 1574, fu nominato Presidente della *Regia Camera*, ritenne opportuno adeguare al nuovo *Status* la sua dimora – il bel Palazzo Montemileto in via Roma – rendendola di dimensioni maggiori e più lussuosa, con l’aggiunta di una trentina di stanze.

L'Italia, certo, è traboccante di splendide dimore, oggi inimmaginabili: le Ville del Palladio e quelle che lambiscono i due rami del Lago di Como (due per tutte, il Balbianello e Villa d'Este); le Ville romane (dalle *domus transitoria* e *domus aurea* di Nerone a, uno per tutti, Palazzo *Doria Panphili*) e quelle etrusche; Stupiningi e le altre ville reali; senza contare, poi, i Castelli, quelli federiciani, quelli del *Buon Consiglio*. L'elenco potrebbe risultare illimitato.

Dimore, spesso teatro di appassionate storie d'amore e di sangue, di affascinanti intrighi di potere, d'altri tempi, non sempre e necessariamente con un lieto fine. Anzi, spesso storie nefande !  
La casa evoca sicuramente un sentimento d'amore: si tratti dell'alcova o dello *Studium*, nel suo proprio, perduto significato; si tratti della *Capanna* delle popolazioni Nomadi delle steppe, oppure, di un Superattico milionario a *Manhattan*, con veranda, giardino pensile e splendida vista su *Central Park*; si tratti anche delle dimore galleggianti dei Pirati delle Bermuda.

Si badi, però, diceva *Saint Just*: “*tutte le pietre sono squadrate per l'edificio della libertà*”, ma “*con le stesse pietre potete costruirle un tempio oppure una tomba*” !